

4^o Hist.
2410

DESCRIZIONE COMPENDIOSA HISTORICA

Di quanto più curioso è seguito in Alemagna,
Italia, & in Ungheria, dal principio fino
verso il fine del caduto Anno 1704,

CON LE OPERAZIONI DELL'AUG.^{ME} ARMI DI
SUA MAESTA' CESAREA,
DELL'IMPERIO, E DELLI POTENTI ALLIATI,

SOTTO IL SUPREMO COMANDO DELL'
INVITTISSIMO, E GLORIOSISSIMO

GIOSEFFO PRIMO,

RE' DE' ROMANI, E D'UNGHERIA, &c.

ET IN ISPAGNA DEL

RE' CARLO TERZO,

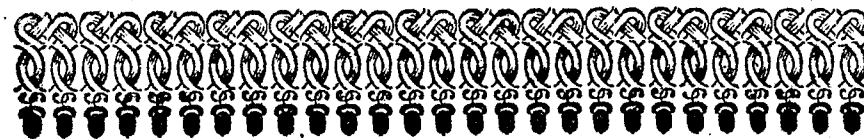
*E di quello di PORTOGALLO, per Terra, siccome per Mare
degli Alti Alliati della GRANDE REGINA D'IN-
GHILTERRA, e delli Potenti STATI d'Olanda.*

Con intaglio in Rame, Emblemi Historici, e trè Ammonizioni fat-
tesi dal Zelante Patrizio alli sollevati Ungheri.

Composto da GIOANNI BENAGLIA S. I. T.



M. DCC. V.



DEDICATORIA

ALLE

SACRE CESAREE,

E VOI

REALI MAESTA',

E

SERENISSIMA PROSAPIA,
SIGNORI, SIGNORI CLEMENTISSIMI.



Uesta succinta Descrizione, & Intaglio, scolpito da Eccellente Virtuoso, delle gloriosissime Azzioni delle Invitte Armi della Vostra AUGUSTISSIMA CASA, e degli Alti Vostri Allia-

A 2

ti

ti nella caduta Campagna, senza dubbio è bisognevole de' Potenti Vostri Patrocinii per Scudo contro le Lingue appassionate delli Critici, e Maligni, che al giorno d'oggi volano per l'Universo, e però le confacro umilissimamente à Monarchi Invittissimi, che siete, li più Giusti, più Clementi, e Pii, che mai fino già stati, mentre havete la Norma delli Gloriosissimi Vostri Progenitori.

Il mio oggetto non è che per informare li Buoni, e li Cattivi del Secolo con la Verità in difesa della Giustizia, acciò si possa ricavare il Bene dal Male, come si suol fare l'Antidoto dal Veleno. La Penna è debole, mà il Cuore è forte, & indefesso nell'operare in tempo ozioso (vera Idra dell'Umana Vita) doppo adempiti li miei ordinarii impieghi nel Vostro Augustissimo Servizio per il corso di trenta otto anni passati, che mi vanto d'haver l'honore pregiatissimo nell'effercitarli con fedeltà, e diligenza.

Medemamente tengo Parenti all'altro Mondo, c' hanno lasciato quest' honore d'haver servita L'AUGUSTISSIMA Vostra CASA nelle Armi, e nelle Lettere per più di novant' Anni;

ni; sì che io supplico umilissimamente le SACRE CESAREE, E REALI MAESTA' VOSTRE, e VOI SERENISSIMA PROSAPIA di Clementissimamente aggradire, e compatire queste mie deboli, umilissime, & ossequiosissime Espressioni, mentre sono per continuare senza fine con miei Figlioli, e tutta la mia Descendenza, d'essere lo che mi dico prostrato à gli AUGUSTISSIMI Piedi, pregando il Signore per un' eternità d'anni felicissimi:

DELLE SACRE CESAREE,
E REALI MAESTA' VOSTRE,
E DI VOI SERENISSIMA PROSAPIA,

Vienna li 20
Gen. 1705.

Fedel.^{mo}, Umil.^{mo}, & Osseq.^{mo} Ser.^{re}
GIOANNI BENAGLIA S. I. T.

A 3

DAL-

D A L L O
S T A M P A T O R E
A L
L E T T O R E.

HO intrapreso di buon Cuore la Stampa di questi Discorsi capitatimi nelle Mani, poiche sono diretti alla Verità, & al Bene Pubblico, e ponno servire d'edocumento à coloro, ch' osano parlare sinistramente delle Persone di Nazione forastiera, leggendosi quì, che sino frà gl' Infedeli ve ne sono d'Umani, e Giuste, mentre le Operazioni delucidano l' interno degli Animi. Chi è prudente però, e non maligno, non incorrerà in quest' errore, per esservi in tutte le Nazioni, Buoni, e Cattivi, Civili, e d' Animi giusti; così ricavasi dalli seguenti Discorsi.

Se tu dunque sei parimente giusto, e benigno, Cortese Lettore, saprai compatire, che n' havrai lode, e non biasimo: vivi felice. A Dio.

COM-

(7)

C O M P E N D I O
H I S T O R I C O
D E L L' A N N O 1704.

Essendo già note al Mondo le giuste Cause havutesi dalli Principi di Europa d'ingelosirsi della grande Potenza del Rè di Francia, armato per sostenere le supposte, e pretese sue ragioni, più tosto con animo d'incaminarsi all' Universale Monarchia, fece aprire gli occhi alli Potentati, frà quali come, Capo l' Augustissimo Imperatore LEOPOLDO I., diede principio ad armarsi, e d'incaminare li proprii Esserciti ad ogni parte ovunque il bisogno richiedeva, e nell' istesso tempo spedire delli suoi fedeli, e capacissimi Ministri per Inviati Straordinarii alle principali Corti, in Inghilterra il Sig. Conte Vratislau, in Portogallo il Sig. Conte Carlo di Waldtstein Cavalliere del Tosone d'Oro, e suo Consigliere di Stato, & in Olanda il Sig. Conte di Goes, à trattare Alleanze per il Commune Bene, e per la loro Libertà, minacciata dalla Francia, laquale havendo dichiarato (doppo la morte del Rè Giacomo

Essu-

Effule d'Inghilterra ricoverato in Parigi) il Principe di Wallis Successore à quella Corona, fu di potente motivo, inoltre à gli efficaci Trattati delli sudetti Inviati, alla Regina, & alli Parlamenti d'Inghilterra, di mettersi in Alleanza con CESARE, come pure li Sig. Stati d'Olanda, successivamente il Rè di Portogallo, e poscia, Sua Altezza Reale Duca di Savoia.

Si trattarono, e poi restarono accordate le marchie, per congiungersi al Grosso dell'Armata Cesare per le Truppe de' Serenissimi Rè di Danimarca, di Polonia, di Prussia Elettore di Brandemburgo, dell'Elettore Palatino di Heidelberg, & il contingente delli Principi dell'Imperio, de' quali furono in Persona li Principi di Wirtemberg col Principe Alessandro suo Fratello; l'Hereditario d'Assia-Cassel; Barait Hereditario; tre Giovani Principi della Casa di Wolfenbuttel; Baden Durlac Padre, e Figlio; il Langravio di Haffia-Darmstadt parimente Padre, e Figlio; il Principe di Sassonia Weissenfels; e le Truppe delli Principi Vescovi di Munster, Wirtzburg; e quelle dei Circoli di Suevia, e Franconia, &c.

Medesimamente il Rè di Francia applicò per tirare à congiungersi seco diversi Principi, fra quali gli riuscì prima facile nel ridurre l'animo dell'Elettore Massimiliano Duca di Baviera, con l'Elettore di Colonia Clemente suo Fratello, e poi di far sollevare, e fomentare il Ragoczi, con gli altri Ungheri Ribelli del Regno; mà che n'è seguito in quest' Anno 1704. ? La total caduta dell' Elettore, del Fratello, e di tutta la sua Serenissima Casa, e Stati di Baviera, havendo cominciato il dì lui male nell' haver tentata l'usurpazione del Tirolo, dove hebbe più percosse, e fu scacciato di colà

colà da maggior parte Gente del Paese, fedele al suo Sovrano. Ricevè quella gran Rotta di Donaverth il dì 2. Luglio con la perdita della Battaglia datagli dal Serenissimo Principe Luigi di Baden, e dal Sig. Duca di Marlboroug, con impadronirsi del Campo, Cannoni, Baggaglio, e tutto ciò che apparteneva ad un' formato Esercito; & il rimanente essendosi pochi salvati, restarono feriti, e Prigionieri degl' Imperiali, e Collegati, con l'acquisto della medesima Piazza, e fu portato tal avviso alla Corte Cesare dal Giovine Principe Giuseppe di Lobkowitz il dì 6. Luglio.

Nella seconda grande Battaglia di Hechstet in Suevia seguita il dì 13. Agosto, fra due potentissime Armate, quella dei Gallobavari molto maggiore di quella dei Collegati, comandata in Capite dall' Elettore di Baviera, e dal Marchese di Tallard Maresciallo di Francia; e quella di CESARE con li Principi dell'Imperio, e gli Alti Alliati, d'inferior numero, comandata dal Serenissimo Principe Eugenio di Savoia, e dal Sig. Duca di Marlboroug Comandante Generale delle Truppe d'Inghilterra, con la total perdita del Campo Gallobavaro, con Cannoni, tutte le Tende, lasciando gran numero de' Nemici sul Campo, fra quali il medesimo Maresciallo Tallard, & infinità d' Uffiziali d'Alta Sfera Prigionieri di Guerra, e precorse con la Nuova à Cesare il Sig. Conte Gundacchero d'Althan, calcolandosi la perdita in tutto de' Nemici à 40000 Combattenti, compresi li trucidati nel fuggire dalli Villani della Selva Nera, e come li medesimi Gallobavari, residuo della grand' Armata, possono raccontare, & in conseguenza l'abbandono delle Città Franche dell'Imperio, d'Augusta, &c. La presa d'Ulma

(10)

fatta dal Generale Sig. Conte Thingen con la resa di Passavia, e dell' altre Piazze sul Danubio fino à Ratisbona al Generale Sig. Conte d'Erbeville, lasciato ivi dal Prencipe Luigi di Baden, e di quelle di tutta la Baviera per accordo, essendosi solo per pura Clemenza di CESARE, permessa per Residenza la Città di Monaco all' Elettrice, con le Annuali Rendite di quel ~~Rent-Umbt~~, per di lei sostentamento; rimanendo il resto del Paese, e li Sudditi Bavari alla disposizione, e Clemenza di CESARE, essendosi evacuate, e regolate le Piazze dal Prencipe Eugenio di Savoia; che poscia ritornò à Vienna con applauso d' ogn' uno.

Partecipatafi la Nuova di tante Vittorie all' Inviato del Gran Sultano Edhadsci Ibrahim Effendi, cioè della Legge Maumetana, che si trovava in Vienna, Uomo d'incanutita esperienza, e prudenza, rispose: *Ch' evidenti sono le Assistenze d'Iddio Onnipotente à questo buon' Imperatore, Santo, e Giusto, nel proteggere le di lui Armi; e si deve credere, che sarà sempre Vincitore contro li suoi Nemici, che fossero per ingiustamente attaccarlo!* E non maraviglio di questo saggio parlare, essendovi anche frà Turchi, huomini prudenti, e giusti, e che temono li Castighi del Cielo, com' era il già Musti Supremo della loro Legge, che fece il suo possibile d' oviare l' ultima Guerra contro l' Imperatore ingiustamente intrapresa.

Per compimento della Campagna nell' Imperio à Gloria di Dio, dell' Invittissimo CESARE, e Rè de' Romani, Sua Maestà Reale partì con sollecitudine su le Poste da Vienna il dì Primo Settembre per consolare con la sua Real Presenza, incalorire le Operazioni militari, accrescere di Coraggio quella Potente

Ar-

(11)

Armata Alliata, e proseguire le Vittorie preparategli dal Cielo coll' Assedio di Landau, essendone itate cominciate le Linee il dì 12. Settembre.

Riempì Sua Maestà di consolazione tutti li Popoli nel suo Viaggio, ricevendo l' ossequio di fedeltà con gli onori dovuti à sì Gran Rè; e col suo Real animo, e Magnificenza lasciò da per tutto Segni di Generosità, e Clemenza. Giunse all' Armata Capitale felicemente il dì 22. Settembre, incontrata, e ricevuta con universale Giubilo, & applauso dalla Generalità sotto lo sbarro di tutto il Cannone, e d' altre Armi da Fuoco, portandosi subito à riconoscere le cominciate Operazioni sotterranee per l' Assedio di quella fortissima Piazza, da' Francesi sempre creduta inespugnabile.

Continuò la fissa attenzione, & assistenza giornaliera di Sua Maestà Reale nel far avanzare le Linee, Approcci, e tutto ciò, che si conveniva ad un compito Assedio; & il Sig. di Laubanie Comandante della Piazza, provduta di 6000 Difensori di scielta Milizia, con tutti li Requisiti ad una valida difesa, non mancava d' Animo à valorosamente diffenderli, facendo frequenti scariche di continuo fuoco, con Sortite (una delle quali il dì 27. Settembre essendo stata disfatta da una partita Cesareica, comandata dal Capitano Sig. Barone Alessandro di Fin, è degno di memoria ch' egli ritornando à passo lento al suo Posto, gli fù fracassato l' Arcione posteriore della Sella da una Palla di Cannone della Piazza, senza ricever minima offesa nè esso Capitano, nè il suo Cavallo) fece minare le Fortificazioni, e formarne delle altre con Tagliate, e Palizzate contro gli Aggressori, & in fine adaquata in profondi Fossi tutta la Città.

B 2

Gli

Gli Assediati viceversa operavano indefessamente più dell'ordinario alla presenza del Rè de' Romani, che, non senza suo gran pericolo, spesso si portava negli Approcci, animando, e sollevando con denari, & altro li Soldati, nel qual mentre poche leghe discosto stava alla testa d'un gran Corpo d'Armata il Sig. Principe Eugenio di Savoia ad invigilare sopra gl' Inimici, comandati dal Villeroi, che potessero tentarne il Soccorso; & il Sig. Duca di Marlboroug distaccatosi parimente dalla grossa Armata, attaccò, e prese la Città di Treveri, scacciando li Francesi, e minacciò altre Piazze di quel vicinato, rendendosi il Forte di S. Martino, e Saarburg, assediato Trarbach, e costretto alla resa il dì 19. Dicembre.

Pertanto alla presenza di Sua Maestà Reale havendosi ridotte le Operazioni con Zappe, Ponti, e Contramine, & ogni altro occorrente à perfezione fù disposto ad un Assalto generale; e tutto era di già in pronto, quando la Maestà Sua meditava per effettuarlo; mà l'innata sua Clemenza, e Pietà verso il Sangue Christiano, che senza dubbio ne farebbe seguita una grande effusione, si contentò d'udire la proposizione della resa fattagli con Bandiera bianca dal saggio Comandante, che non volendo attendere l'estremità l'accordò à Patti di soddisfazione di Sua Maestà Reale, che per sua grande Magnanimità fece godere al Comandante, & agli usciti circa 3000. Diffensori Francesi una onorevole Capitolazione, lasciando nella Piazza per Governatore il Generale dell'Artiglieria Sig. Conte di Friesen con sufficiente Milizia di Presidio; & il primo di Dicembre

cembre capitò quì in Corte Cesarea con questa felicissima nuova, il Seren. Principe Massimiliano d'Hannover con giubilo universale, seguitata da espressi Corrieri con le Particolarità, come si legono dalle distinte Relazioni, delle quali io non m'inoltro per rimanere nel mio proponimento di compendioso scrivere: e restò maggiormente consolato il Popolo di Vienna nel vedere il Trionfante Rè per Posta con la Maestà della Regina, che giorni avanti si portò ad incontrarlo, ritornati felicemente nella loro Augustissima Reggia il dì 17. Dicembre.

Le Maestà de' Rè CARLO III. di Spagna, e quello di Portogallo contro Gallispani, hanno parimente terminata la Campagna con fruttuosi progressi, come pure le Potenze Alliate d'Inghilterra, e d'Olanda con la famosa conquista di Gibilterra, che viene difesa generosamente dal Principe d'Hassia-Darmstadt contro li tentativi alla ricupera delli Gallispani comandati dal Marchese Villadarias; & il vantaggioso combattimento Navale dell'Almirante Rooke contro la Flotta Francese del Conte di Tolosa, mà come gl'Inimici di Casa d'Austria fanno con finezza proibire, e cuoprire la divulgazione di tutte le particolarità, che non sono di loro vantaggio, e mancando li Corrieri con le Relazioni distinte de' Progressi seguiti alle Armi Alliate in parti tanto aliene, non si può quì farne più prolisso racconto; e certo è, che restò l'importantissima Piazza di Gibilterra poco fa validamente soccorsa con grandanno delli Gallispani.

Il Serenissimo Duca di Savoia si è così egregiamente difeso in Italia coll'ajuto delli Cesarei, che tiene appresso di sè, comandati dal Generale Sig. Con-

(14)

te Guido di Stahremberg, e preservatosi dalle forze Gallispane molto più superiori, comandate dal Generale Duca di Vandome in quella Provincia, dove arrivati che faranno gl'incaminati Soccorsi Alemanni comandati dal Sig. Conte di Leininga, Sua Altezza Reale riceverà maggior Gloria, e Reputazione alle sue Armi, che per questa caduta Campagna n'hanno bastantemente acquistata, diffendendosi così valorosamente dall'ostinato attacco di Verua con introdurvi di quando in quando freschi Soccorsi dalla propria Persona di Sua Altezza Reale; e staccatosi con generosa risoluzione il Generale Sig. Conte Guido di Stahremberg con 3000 Combattenti il dì 26. Dicembre, da Crescentino passato il Pò di notte tempo attaccò le Guardie nemiche, le uccise, e superò le Trinciere, inoltrandosi al Padiglione del Duca di Vandome, e datosi nel Campo all'Arma s'unì l'Esercito Francese, inseguì li Cesarei, liquali rivoltati combattendo restarono morti 800 Gallispani, un Maresciallo, & un Brigadiere, oltre li Feriti; con la prigionia d'un Tenente Generale Francese.

In quanto alle Azzioni d'Ungheria, si ricavano dalli seguenti trè Discorsi, ciò ch'ivi, & in Transilvania è seguito, e se ne sentono di colà sempre più vantaggiose all'Arme CESAREE, che per la Giustizia dovrà più severamente patroneggiarla.

Mentre io sono dunque per dar fine à questa succinta mia Descrizione à perpetua Memoria, ecco per confermarli il qui sopradetto, non cessando l'Onnipotente à render sempre più gloriose l'Invittissime Armi Cesaree, essendo capitato nell'Augustissima Corte la mattina del Primo dell'Anno 1705. il Sig. Con-

(15)

Conte, Figlio del Maresciallo Generale Sig. Conte d'Heister in Ungheria, con la confermazione della seconda singolarissima Vittoria, riportata contro Ribelli il giorno del Glorioso S. Steffano, havendoli scacciati da Tirnavia, e dall'Assedio di Leopoldtat, con soli 10000 combattenti Alemanni: hà il valoroso Generale sostenuto l'Attacco, e Battaglia, battuti, e disfatti 40000 di colorò, c'hanno lasciato sul Campo numeroso Stuolo di Morti, Annegati, e Feriti, 18. Pezzi di Cannone, 50. Stendardi, le Cancellarie, & il meglio, che si trovava nell'Armata Nemica: e ciò ch'è parimente considerabile, restò ucciso l'Inviato dell'Elettore di Baviera N. che risiedeva appresso il Ragoczi, e quello di Francia N. Ferville, fatto Prigioniere, e condotto à Vienna per Trofeo in uno delli 3. Calleffi, che seguitavano per Posta il Sig. Conte d'Heister: con che s'è terminato l'Anno 1704. à Gloria di Dio, e degli Augustissimi Trionfanti Austriaci, che Dio conservi, e prosperi le loro giustissime Armi.



*Traduzione del Discorso d'un giusto zelante Patri-
trizio , fatto per il Bene delli sollevati Un-
gheri giunti nell' Isola di Schitt nel fine del-
l' Anno 1703. e fù del tenore seguente:*

A Mici, ora che quì siamo giunti (doppo sì lon-
ghe marchie in tempi di rigida Stagione , col-
l'abbandono delle nostre Famiglie , e con tanti nostri
incomodi , e disastri , spinti , e sforzati da chi voi
sapete , sotto manto de' nostri Vantaggi , che più tosto so-
no per li di lui proprii interessi , che per noi stessi , ab-
benche mascherati per il Bene , e Libertà della Patria)
mi muovo à parlarvi con pieno affetto , e geloso del
nostro Bene Commune , nel seguente modo :

Il Seguito fin' ora non hà recato che desolazio-
ne , e divastamento d'una parte del Regno d' Ungheria
per il nostro solo nutrimento ; & all' incontro habbia-
mo acquistato il nome di Ribelli , che fino durarà il
Mondo sarà notato nelle Istorie questo nome tanto ab-
bominevole , e contrario à quello degli Unni nostri
gloriosi , e famosi Progenitori ne' Secoli passati , fino
al giorno di oggidì.

Noi habbiamo il nostro legitimo Rè GIUSEPPE
d'Austria dotato d'insigni Virtù , Magnanimo , e Mar-
ziale , da Noi universalmente incoronato l'Anno 1687.
in Possonia , Figlio di quel Gran CESARE , il quale ,
pochi anni sono , ci hà liberati dal giogo , & eviden-
te Schiavitù degli Ottomanni , che sebene per le vi-
cissitudini del Mondo , e dell' ingordigia de' suoi Ne-

mici per usurpargli e Stati, e Regni, farà sempre quel Sole, che continuerà spargere Raggi di Clemenza sopra di Noi; e però, Fratelli miei cari, non è tempo al presente, nè giamai di voler costringere colle Armi in mano il nostro Sovrano all'adempimento delle pretese franchiggie, &c. mà bensì, essendo Noi giunti così vicini alla sua Augusta Regia, è tempo d'intraprender la giustissima sua Causa colla dovuta, e giurata fedeltà, unendoci Noi tutti spontaneamente alli di lui Esserciti, e scacciare gl' Inimici dalli proprii Stati Ereditarii di questo Augusto Monarca, che poscia dipenderà dalla propria, e non sforzata volontà, che farebbe contro il suo Imperial decoro (il quale senza dubbio sarà sostenuto dalli fedeli Alemanni suoi Vassalli con tutte le loro sostanze, e collo spargimento del proprio Sangue) il nostro Bene, e Vantaggi, che seguiranno poi colla Divina Ispirazione, e così faranno sempre costanti, e fermi.

Altrimente ditemi, quali sussistenze hanno havute le sollevazioni contro il proprio Sovrano? N' habbiamo gli Essempj dalle Istorie antiche, e de' nostri tempi moderne, à voi ben note anche senza leggere; e però consideriamo, che peranco questo Augusto CESARE non hà impiegate le sue innumerabili forze, che può ammassare contro di Noi suoi Vassalli, e Nemici, per puro segno di Pietà, e di Clemenza; mà quando dalle nostre ostilità fosse egli costretto di fare, che dobbiamo noi attendere? Se non la total rovina del Regno di Ungheria con una giusta, & incessabile vendetta contra la nostra Nazione, Famiglie, e Beni.

Dato, e non concesso, che li Turchi ci vedessero all'avantaggio, non s'incaminarebbero essi per ricu-

cuperare dalle nostre mani questo, poco fa, da loro posseduto Regno? Almeno la maggior parte; e poi, che farà di noi, che vogliamo secondare i capricci de' Malcontenti, e Contumaci? Considerate bene, e risolvete quanto di sopra hò detto per puro amore verso di Voi.

Vice versà; se noi intraprendiamo la giusta Causa di tralasciare queste nostre violenti pretese, e più tosto di congiungerci di moto proprio agli Alemanni, per scacciare gl' Inimici dagli Stati Ereditarii di Cesare, così ingiustamente attaccati, che maggior gloria, e maggior merito potiamo noi sperare da DIO, da Cesare, e dal Mondo? Certo che maggiore non potrà essere; e risuoneranno le Trombe universali della Fama all' applauso, e Gloria nostra.

Sù dunque Amici, e Fratelli risolviamo, & offeriamo questa nostra volontaria, e giustissima proposizione per tempo à CESARE, & al nostro Rè GIUSEPPE, e seguiamo fedelmente, dove essi comandaranno, accioche ottenuto l'intento della liberazione de' loro Stati Ereditarii, sino Clementissimamente grati di riconoscere ancora di moto proprio, e non sforzati le nostre umilissime Supplicazioni; e così li nostri più lontani, piacendo à DIO, approvaranno, e seguiranno le nostre pedate per questa Santa Opera Christiana, e generosa Azione, colla quale ritornaremo in questo modo, coll' ajuto dell' Onnipotente, trionfanti alle nostre Case.

Secondo Discorso d'Ammonizione del Zelante Patrizio Ungbero fatta alli Ribelli, doppo restato ferito nella Battaglia, che diede il Sig. Marefciallo Conte di Heister alli medefimi, comandati dal Conte di Forgaz il dì 13. Giugno 1704. Tradotto dal Latino.

OH Amici ! Il dolore di queste ferite non m'affligge tanto l'Animo, quanto il confiderare lo Stato nostro presente, nel quale voi vedete come ci ritroviamo sforzati à precipitosamente salvarci, e fuggire dalle Spade, e dal Fuoco di chi giustamente ci perseguita, havendo dovuto lasciare il nostro Campo abbandonato con Cannoni, Baggaglio, e tutto ciò che vedete, con tanta Strage de' nostri rimasti estinti, e feriti con nostra ignominia. Eh ! Ch' io lo previddi dal bel principio, che noi capitassimo nell' Isola di Schit; e perciò vi feci il primo Discorso, che fù poi tradotto in più Linguaggi, e publicato in Istampa, contenendo la Giustizia, l'onore, e li vantaggi per noi, e per la nostra Nazione: mà ciechi, e fordi vi sete dimostrati alle mie sincere, e cordiali parole; forse ingannati, & offuscati dalle lusinghe degli animi mal contenti, & inclinati à torbidi, rapine, e desolazione de' beni del Prossimo, per non haver essi che perdere; e però non vi è male, che noi non meritiamo.

Da tutte le parti habbiamo dato segno delle più inhumane barbarie, e passato, e ripassato il Danubio,

CO-

costringetti colle Armi, e minacce anco li nostri Amici da quella parte à congiungersi con noi, formati grossi corpi, e spediti ad ogni parte nell' Isola di Ciacheterno, nella Styria, nell' Austria, e con enorme temerità più volte fatte scorrerie fino nel vicinato dell' Augusta Reggia di LEOPOLDO Cesare, e del nostro Rè GIOSEFFO, minacciando di fuoco, e saccheggio le loro delizie in Campagna, anzi li Sobborghi di Vienna, con dar occasione di mettersi in Armi tutti gli Abitanti; & in molti Villaggi habbiamo con incendii, con rapine, e con le Sciabre sparso il Sangue innocente d'ogni Sesso, e d'ogni età, etrà altri à Fiscia, Manswert, e Suechet ad una sola lega discosto da Vienna, dalle di cui mura si viddero le fiamme da noi accese nelle Case, e Chiese in tempo di Giorni Sacri; anzi ultimamente fin' à Neigebai à mezza lega da detta Vienna, nel Giorno della Gloriosa Nascita di CESARE, ammazzandovi le Fiere Salvatiche, quali servivano per divertimento alli Regnanti Monarchi.

Ditemi un poco, sono cose queste, che il Cielo, nè Cesare, nè il nostro Rè possono tollerare? Certo che nò: e che cosa habbiamo con tutto ciò guadagnato? Niente, che l'evidente castigo di Dio: mentre appena mossesi le Armi di Cesare sotto il Marefciallo Generale Conte di Heister, che fin dal principio stava osservando le nostre Azzioni, fummo scacciati da' Contorni di Edenburgo, da Eisenstatt, da Neisidl, e da altri Luoghi fin' à di là del Fiume Raab, à Papa, & Alba Regale, e dall' Isola di Schit, lasciando ivi in abbandono li nostri forti trinceramenti, & anco à nostra vergogna maggior buon numero di Prigionieri nel potere de' Cesarei.

C 3

Da

Da simili intollerabili Violenze da noi commesse habbiamo pure commossi gli animi degli Abitanti sul Confine della Stiria , dove parimente restammo battuti dal Bano di Croazia , e dal Generale Heister scacciati da Ciacheturno , e da' Luoghi vicini : sopra di che diversi Comitati nella parte Inferiore del Regno , più saggi di noi , riveduti dalla propria Coscienza gettarono le Armi , & accettarono il Clementissimo Perdono di Cesare , e del nostro Rè ; & altra moltitudine d'essi la maggior parte si sono incorporati nelle Armate Austriache , & operano contro di noi con altrettanto nostro scorno , ricevendo munificenze da Cesare , e dal nostro Rè GIOSEFFO. Inoltre dovete considerare , che li nostri vantaggi fin' ora ottenuti sian pochi , mentre tutte le principali Piazze del Regno sono tuttavia in mano degli Alemanni , e ci costarebbe molto sangue (come già appresso alcune l'habbiamo sperimentato) se volessimo espugnarle. E non vi lusingate con dire , d'essere noi sforzati a congiungerli alli nostri Padroni malcontenti , che ci conducono al macello , mentre Cesare , & il nostro Rè sono li principali Soverani ; e più lecito ci sarebbe , per Legge Divina , & umana , impugnare l'Armi contro di quelli , che contro di questi , per esser *Crimen Lesæ Majestatis*.

Non differiamo più dunque noi (ad imitazione loro) d'umiliarci à Cesare , & al nostro Rè , supplicandoli per il Perdono , e benché tardi , confidiamo nella loro grande Clemenza ; & accettiamo , ma con più costante fedeltà , quello publicato , e stampato il dì 25. Marzo prossimo passato , espresso da sì grande Clemenza con parole le più dolci , e soavi , che do-

dovrebbe , senza questo mio discorso , haver già ammolliti li vostri Cuori , e ridotti alle ragioni , lequali dal principio ci insinuarono à Nome di Sua Maestà Cesàrea , e della Real Maestà del nostro Rè GIOSEFFO , diversi Ministri , e Generali , non solo Alemanni , mà anco fedeli Ungheri , per il nostro commune bene , come hà fatto la Republica d'Olanda con il loro Inviato , à Nome pure della grande , e famosa Regina d'Inghilterra , offerendosi per Mediatori : e non attendiamo colpi più severi , e giusti , che Dio ci può fulminare con l'Armi Austriache , che vanno aumentando sempre più , come fecero nella Guerra passata contro Turchi.

Voi sapete forsi , e se non lo sapete , ve lo dico ingenuamente , che Dio non è per abbandonare l'Augustissima Casa d'Austria , antimurale , e tanto benemerita della Christianità , come evidenti ne sono gli effetti fin' à quest'ora , non ostante le persecuzioni delli suoi Nemici. Havete veduto incaminato per Ispagna il Rè CARLO III. , Figlio di Cesare , con tanti azardi , e dispendii , per riacquistare li suoi Stati , e Regni ; anzi arrivato già felicemente in Portogallo , havendolo il Cielo guardato da tanti pericoli passati , si v'ha mettendo à tal fine alla testa d'una potentissima Armata. Si che nè Cesare , nè il nostro Rè non diminuiscono , nè mai diminuiranno dalla loro Potenza , e Grandezza. E quali Monarchi maggiori , confinanti , e più clementi , potiamo havere dunque noi per Signori del Regno d'Ungheria nostra Patria ?

Per tanto , replico , risolvete senza più dilazione (per non haver occasione di pentirvi) d'accettare il Clementissimo Perdono di CESARE , e del nostro Rè
GIO-

(24)

GIOSEFFO , & impieghiamo le nostre Sciabole in loro Servizio , con che faremo à parte delle loro Glorie , e del valore Alemanno ; e con buone , e fedeli Operazioni scancellaremo il Nome di Ribelli , e riacquistaremo quello di Fedeli Sudditi , e Vassalli delle loro Cesarea , e Real Maestà , come si fa nel superare i Viti con le Virtù.

Ond' io risanando secondarò sempre queste vostre giuste , & applaudibili risoluzioni , alle quali farò congiunto con la propria Vita , che vi raccomando , Amici miei cari , per rimetterla in salute coll'ajuto di Dio.



Terzo

(25)

Terzo Discorso d' Ammonizione del Zelante Patrizio Unghero , rimesso in salute delle sue Ferite , fatto alli sollevati Ungheri in occasione del Congresso di Scemnitz nell' Ungheria Superiore , per il Trattato d' aggiustamento con S. M. C. LEOPOLDO I. e la Real Maestà di GIOSEFFO I. Legittimo Rè d' Ungheria , cominciato li 23. Ottobre , e sciolto il 1. Novembre 1704. Tradotto dal Latino.

Quanto à Dio , & à voi , Amici miei cari , io devo per l'assistenza havuta nella mia infermità cagionatami da colpi delle giuste armi Cesaree , non potrò bastantemente riconoscere ; solo vi dico , che la Gratitude , tanto prezzata dal Cielo , abenche viene giornalmente calpestrata per Opera del Demonio dalle Genti humane dal principio della Creazione del Mondo ; io però non m'allontano da quella , nè dalla solita sincerità , specchi delle mie Stanze , fattevi conoscere à viva voce con li duoi primi Discorsi digià stampati da chi validamente gli hanno approvati per il bene della nostra Patria ; non ostante si è da Voi contratto con essacerbare maggiormente li giusti animi , passando il Fiume Marca , e scorrendo nella Moravia avete continuato à commettere delle solite vostre Barbarie azzioni contro li più innocenti di quella Provincia.

Con tutto ciò eccone gli effetti predettivi della grande Clemenza di CESARE , e del nostro Rè GIOSEFFO , le di cui Invitte Armi , e de' loro Alti Collegati hanno riportato fin' ora gloriose Vittorie , oltre la nostra Battaglia di Giavarino , e delle rotte dateci dal Generale Rabutino in Transilvania , quelle da Secoli inaudite contro li Gallobavari di Donauerth , e di Hechstet , con l'acquisto di diverse altre considerabili

D

bili Piazze nella Suevia, liberandovi le Città Franche dell'Imperio, e di tutta la Baviera, il di cui Elettore, disprezzate le replicate pur troppo indulgenti ammonizioni di CESARE, dopo la grande Battaglia, abbandonati li proprii Stati, e lasciata ivi la Moglie, e Figli, fugitivo si è con pochi de' suoi ricovrato in Fiandra, e caduto nella Rete della Francia, attenta, e vigilante Pescatrice, onde che, riflettendo io alle qualità, & alle Operazioni fatte degnamente da quel Principe in questo Regno contro gli Ottomani, mi commuovo in lacrime nel vederlo di Gran Signore ridotto Servo di Gente Straniera, e la Moglie resa supplichevole per la Clementissima Grazia di CESARE, e del Rè GIOSEFFO, da' quali nonostante le colpe del Marito, è per conseguirla, come si vede, Clementissimamente dalle loro Maestà: ciò ha cagionato la sua Ambizione, & Ingratitudine verso CESARE di lui Suocero, e contro l'Imperio, Membro del quale egli era tanto congiunto; e più facilmente poteva conseguire un Regno dall'Imperatore, se esso fosse rimasto fedele, che dalla Francia, solita prometter molto di quello, che non gli appartiene, e di nulla attendere per mancanza de' suoi fallaci disegni; che così Dio permette, e serva noi d'Esempio: la Vittoria riportata sul Mare dall'Almirante Rooke Inglese contro il Tolosa Supremo Comandante dell'Armata Navale di Francia: e li Progressi di CARLO III. Rè di Spagna, già avvicinato col Rè di Portogallo alli Confini di Castiglia, per giungere al riacquisto di Madrid sua Reggia: e dalli Potenti Alliati essersi acquistata l'importantissima Piazza di Gibilterra di grande premura alli Gallispani.

Tutte le predette Vittorie di CESARE, e de' suoi Collegati potevano far mutar sistema, e dar occasione

occasione di non porgere più le Auguste orecchie alli Trattati di questo da noi ridotto infelice Regno; nondimeno per la quiete nostra, ecco qui giunti li Deputati delle loro Cesarea, e Real Maestà, e delle Alte Potenze Alliate, cioè per Commissarii il Sig. Consigliero Intimo Giovanni Friderico Barone di Seilern, Monfig. Arcivescovo di Kolocza, Sig. Conte Sigismondo di Lamberg, e Sig. Conte Cohari.

Per Mediatori, Il Sig. Giorgio Stepnei Inviato Straordinario della Maestà della Regina d'Inghilterra a CESARE; & il Sig. Gio. Giacomo Hamel Bruyninks Inviato Straordinario de' Alti Potenti Signori Stati d'Olanda, inviati si può dire dall'Onnipotente Misericordia verso di noi poveri Nazionali Ungheri, per vedere se vi è luogo di accettare la loro più che grande Clemenza, o no?

Vi esorto dunque, e vi scongiuro, o Amici, di concorrere con gli Animi ben disposti per la quiete in generale, e non ostinarvi nelle vostre deboli, & ingiuste pretensioni per secondare quelli, quali per li proprii interessi, e non per il Bene Publico, ci danno ad intendere vantaggi per noi: non siamo però così semplici, che non conosciamo esser l'opposito: e per maggiormente sincerarvi, leggete il MANIFESTO scritto da Penna dotta, e giusta, forse composto da qualche buon nostro Nazionale Unghero, che esclama liberamente contro questa nostra perfida Ribellione, laquale risveglierà sempre più Lingue, Penne, e Stampe, con Testi antichi, e moderni a confusione nostra; ma se noi ci aggiustaremo in quest'occasione, ponendo da parte tante temerarie pretensioni, e ci rimetteremo alla grande Giustizia, e Clemenza di CESARE, e del nostro Rè GIOSEFFO, le mede-

sime Lingue, Penne, e Stampe si rivoglieranno à favore, e gloria nostra; altrimenti habbiamo gli Esempii vicini della schiavitù di quelli, che per simili misfatti continuano tuttavia nelle loro gravissime miserie.

Beati noi, che siamo sotto la Tutela di questi Potentissimi, e Clementissimi Austriaci Regnanti, che ad imitazione di Christo nostro Signore non vogliono la morte del Peccatore; mà ch'egli si converta, e viva.

Se noi saremo uniti, costanti, e fedeli Sudditi, e Vassalli à questi nostri Monarchi, che maggior Potenza si potrà trovare? Certo che nò; e qualunque Nemico potrà giamai battere, ò superare gli Ungheri fermamente congiunti con li valorosi Alemanni, che in tutte le occasioni si sono impiegati, e ci hanno liberati dalli pericoli di nostra cadente libertà, come leggerete li Testi negli Annali d'Ungheria per li molti passati Rè di Casa d'Austria, prodotti dall' *Autore del Manifesto essortatorio à gli Ungheri*, che non vedendone, benchè stampato, la divulgazione mi farò lecito in questo mio Discorso esplicarveli.

E chi, delli nostri Capi di questa Sollevazione, hà più motivi, e più ragioni d'humiliarsi, e chiedere perdono all'Imperatore, & al nostro Rè, quanto Francesco Ragoczi al presente nostro Condottiero? Che fù da CESARE accolto, allevato, e fatto educare negli Studii come Amorosò, e Clementissimo Tutore, e che il di lui Animo s'è così perverso, & altiero? Non credo, c' habbi egli tanta ingratitudine; mà più tosto istigato da Principi Nemici dell'Augustissima Casa d'Austria, e dagli Animi Regnicoli mal composti, s'è passato à quest' estremità di Rebellion: in fine ne vederemo l'Esperienza; e s' egli è parimente saggio non si allontanerà da questi miei affettuosi ricordi,

di, & accetterà ciò, che gli sarà risoluto dalle grandi Clemenze di CESARE, e del nostro Rè GIOSEFFO ad imitazione delli seguenti Piissimi, Invittissimi, e Gloriosissimi Progenitori delle Sacre Reali Maestà loro, che tanto hanno meritato.

Testi Historici estratti dal predetto Manifesto essortatorio alli sollevati Ungheri.

Di Ferdinando I. Rè d'Ungheria: *Per totam Vitam nihil antiquius habuit, quàm afflictum hoc Regnum stabilire, ornare, & in tranquillitate conservare, cujus ad omnem Posteritatem perennis, & saluberrima transibit memoria.*

E così si legge di suo Figliolo Massimiliano: *Erat Maximilianus planè Imperatoris Humanitatis, & Clementie, unumque semper id contendebat, quod securæ, & optimæ Pacis interesset.*

Di Rudolfo così si trova: *Rudolphus Archidux Austriae, ex Hispanicis Statibus, & Ordinibus (Hungariae) id vehementer studiis rectis contendentibus per indulgentissimum ejus Patrem Maximilianum Imperatorem revocatus, imprimis post ejus inde reditum Anno 1572. celebratis Comitibus, quibus ipse à pio Genitore successus praesuit cum primum ab Optimatibus conspiceretur, pergratogue animo propter munificam virtutis suae indolem veneratus, in Regem Hungariae omnium voluntate electus, &c.*

Di Matthia Secondo Rè d'Ungheria: *Syodus Apostolici Hungariae Regni.*

Di Ferdinando Secondo: *Imperator Sanctissimus, Probus, &c.*

Di Ferdinando Terzo: *Alexandro magno comparatus, ob libertatem Deus mammillaris tot uberibus, quot gratiis dives nuncupatus; ob Pietatem, & Justitiam ab Orbe universo celebratus; ob Sapientiam Orientis, & Occidentis Testimonio sapientiam sibi despondisse creditus, sapientiae*

pientie prodigium Regum Salomon; denique Pius, Justus, Fortis, Felix, & Pacificus Genti Hungariae habitus fuit Divus hic Ferdinandus.

Traduzione delli predetti Testi.

Di Ferdinando Primo Rè d'Ungheria si legge: *Per tutto il corso di Vita sua non teneva cosa più da esso stimata, che di stabilire quest' afflitto Regno, fargli continue grazie, e di conservarlo in quiete, di cui li Successori teneranno famosa memoria.*

E così si legge di suo Figlio Massimiliano: *Era Massimiliano del tutto di Bontà, e d' Amorevolezza da Imperatore Clemente, e solo sempre era il suo volere in quello, che apparteneva ad una sicura, & ottima Pace.*

Di Rudolfo così si trova: *Rudolfo Arciduca d'Austria fu richiamato dagli Stati, & Ordini di Spagna dall' amorosissimo di lui Padre Massimiliano Imperatore, tenute prima del suo ritorno l'anno 1572. le Radunanze de' Popoli, alle quali istesso assistè, mentre avanti che da' Grandi fosse veduto, fu eletto, e venerato per Rè d'Ungheria con animo grato per le sue insigni Virtù, & Indole da tutto il Popolo.*

Di Matthia Secondo Rè d'Ungheria: *Stella dell' Apostolico Regno d'Ungheria.*

Di Ferdinando Secondo: *Imperatore Santissimo, e Timorato.*

Di Ferdinando Terzo: *Fatto paragone ad Alessandro, e per la libertà chiamato Dio della Guerra, ricco tanto di Generosità, quanto di Grazie, & honorato da tutto l'Universo per la Pietà, Giustizia, e Sapienza, e creduto con testimonianza dell' Oriente, & Occidente haverse invitato per la Sapienza, Prodigio di Sapienza de' Rè Salomon; finalmente questo Ferdinando fu tenuto per Beato dalla Gente d'Ungheria per Pio, Giusto, Forte, e Pacifico.*

E

E tutto ciò si conferma dalle Costituzioni del Regno degli Anni 1518., 1528., 1566., 1578., 1608., 1622., e 1638.

Se dunque gli Annali del Regno acclamano, & applaudiscono meritamente con tali Encomii li Defonti Gloriosi Rè d'Ungheria, che si potrà poi scrivere delli presenti Regnanti, che tanto meritano, e sempre più vanno meritando da Dio, e dalle Genti colla loro incomparabile Clemenza, e Pietà anco verso di noi indegni, che gli habbiamo tante volte provocati ad una giusta vendetta; e pure nonostante ci aprono la via per di nuovo abbracciarsi nella loro Clementissima Grazia, alla quale vi replico, che siamo tenuti di concorrervi unanimi in ogni modo, e non dimostrarci più ostinati, temerarii, & ingrati, che non altrimenti faremmo in perpetuo conosciuti nel Mondo, che invocarebbe li castighi fulminanti dal Cielo, sopra di noi, che Dio ci guardi.

Mà che odo! Che veggo! Disciolto il dì Primo Novembre questo radunato Congresso senza conclusione di Bene, e che gl' Inviati Plenipotenziarii di CESARE, e li Mediatori delle Alte Potenze Alliate sieno ritornati alla Cesarea Corte? Or sì ch'io inorridisco di ciò che,

Il nostro Condottiero Ragoczi pretende d'esser dichiarato da CESARE Principe di Transilvania? Male consigliato da chi inavvedutamente cerca il di lui precipizio.

Che si levino dalle Fortezze di questo afflitto Regno tutti gli Alemanni di Presidio, & in loro loco rimettere soli Nazionali Ungheri? Ridicola pretesione, mentre la Milizia Alemana è quella, che ci guarda, e ci mantiene.

Che almeno doppo la morte del nostro leggitimo Rè GIOSE FO d'Austria, che Dio lo guardi, sieno gli Ungheri

in

in libertà di eleggere un' altro Rè à loro fantasia? Oh pertinacia inaudita! Ciò sarebbe contro le Leggi Divine, & Umane, mentre nell'ultime Diete d'Ungheria furono stabiliti, & affirmati li dibattuti Contratti con solenni Giuramenti tutt' all' incontro di quello, che con tant' arroganza si pretende, dandomi ciò motivo di non più farvi Ammonizioni per il Bene Publico, e lasciarò che le future Historie eternino queste sceleragini delli Ribelli Ragoczi, Berzeni, Caroli, Forcaz, e di Antonio Esterhafi, &c. Principali dell'Origine di tutt' il Male, ch'è per accaderci giustamente da noi meritato; mà per gli altrui Peccati di Felonia, d'Ingratitudine, d'Ambizione, Superbia, & Avarizia, quali chiaramente appariscono in queste, e nelle passate Barbare, e Sacrileghe nostre Azzioni commesse contro gli Alemanni, come si vedono al presente, e si legono dalle Antiche, e Moderne Historie; anzi che le nostre Infedeltà, e Ribellioni ci hanno frante le Leggi, & annullati li Privileggi del Regno, e non da altri, che da Dio, da CESARE, e dal nostro Leggitimo Rè GIOSEFFO, potiamo esser rimessi, e sostenuti per esser Regno Ereditario in Casa d'Austria, come voi sapete conservato con l'Armi nell'ultime Guerre degl' Ottomani, siche, senza l'innata Clemenza delle loro Maestà, siamo perduti, se tosto non ci ritiriamo dall' Ubbidienza di questi nostri ostinati Conduttori, quali Dio illumini, e dii la cognizione delli loro gravissimi errori, e di allontanarli dal canto delle Sirene Nemiche della Giustizia.

F I N E.